

Franca Giansoldati

La marcia senza ritorno-Il genocidio armeno
Salerno editrice 2015

Libro drammatico che ricostruisce attraverso la visione di documenti inediti degli archivi vaticani il primo grande genocidio della storia moderna: quello degli Armeni da parte dei Turchi, genocidio che i Turchi non vogliono ammettere e quindi riconoscere.

Il Vaticano fu il solo che cercò di aiutare i profughi e i sopravvissuti, addirittura aprì un orfanotrofio femminile nella residenza papale di Castel Gandolfo. Invano il Papa Benedetto XV lanciò appelli e attivò la rete dei nunzi apostolici: si trovò davanti un muro di gomma perché le Potenze del tempo erano impegnate nella Grande Guerra e voltarono la faccia dall'altra parte. L'Inghilterra, che non voleva navi altrui nel Mediterraneo, bloccò un'iniziativa della Santa Sede per costituire una flotta di soccorso agli armeni; l'Italia poi era interessata solo a escludere la Santa Sede dalle trattative di pace e Kemal Atatürk, il nuovo leader turco, a Versailles riuscì a far passare sotto silenzio la questione armena.

Oggi la Turchia teme una maxi-richiesta di risarcimenti dal momento che gli armeni uccisi cento anni fa erano l'élite economico-finanziaria del Paese.

Le uccisioni e deportazioni di massa della popolazione cristiana dell'Armenia occidentale furono decise dall'impero ottomano dopo le sconfitte subite all'inizio della prima guerra mondiale contro l'esercito russo.

Furono sterminati migliaia di armeni: secondo gli storici più di un milione.

I Paesi che hanno riconosciuto ufficialmente il genocidio sono 24: l'Italia l'ha fatto nel 2000; Ankara continua a negarlo e questo rimane uno dei principali ostacoli nei negoziati per l'ingresso della Turchia nella Unione Europea.

Che quella della Turchia fosse anche una persecuzione religiosa oltre che pulizia etnica lo dimostra la distruzione di questi mesi da parte dell'Isis della chiesa siriana di Deir er-Zor, sorta sul luogo in cui sono state ritrovate decine di fosse comuni di armeni e che era una testimonianza e simbolo del genocidio.

Insomma i Turchi si liberarono "dell'ingombrante zavorra armena perché non in armonia con il disegno politico che puntava a dare uniformità etnica e culturale ai domini turchi".

L'autrice del libro, una giornalista del Messaggero, quotidiano romano, ripercorre quella marcia senza ritorno, quel Metz Yeghern-il Grande Male- su cui ancora ci sono silenzi colpevoli.

Ma l'autrice non si limita a consultare gli archivi vaticani, ma esamina tra altre fonti e testimonianze, il diario di una missionaria danese, Maria Jacobsen, che assistette alla cattura di molte persone a cui fu rubato tutto, anche quelle poche cose che erano riusciti a portare con sé.

Uno storico danese ha scritto, ricavandoli dai documenti degli archivi del suo Paese, orrori terribili: cadaveri di corpi legati tra loro galleggianti sull'Eufrate, donne incinte dissanguate e trovate con il ventre aperto e i seni mozzati.

Ma le testimonianze più terribili sono quelle sui bambini, chiusi in pozzi o in caverne a cui viene dato fuoco. L'autrice riporta poi vari episodi come: La bella Varter, I martiri di Kemakh, Nonna Heranush.....ed anche la testimonianza del console italiano a Istanbul che rientrato in Italia nel luglio del 1915 concede al Messaggero un'intervista su quanto accaduto rivelando per la prima volta all'opinione pubblica "le nefande atrocità, le deportazioni e i massacri"; l'intervista fu pubblicata il 25 agosto 1915 col titolo in prima pagina

"Orrendi episodi di ferocia musulmana contro gli armeni": di 14.000 cristiani di Trebisonda, per esempio, non ne resarono neppure 100. Intere diocesi scomparvero così come preti e vescovi con i loro fedeli.

Un capitolo a parte riferisce, sempre in base a documenti, della presenza di esperti tedeschi nell'esercito turco e di vertici militari turchi in Germania per periodi di addestramento, anzi uno degli ufficiali tedeschi Von del Golz, consigliere del ministro turco della guerra Enver, fu accusato alla fine del conflitto di aver appoggiato la deportazione e lo sterminio degli armeni.

Il libro ha un'ampia sezione fotografica che testimonia, se ancora ce ne fosse bisogno, l'orrore di quel genocidio.

